

Le 3 cinque coniate a Napoli nel periodo di regno di Filippo III di Spagna (1598 - 1621)

Pietro Magliocca

Responsabile scientifico di Tuttomumismatica.com

Riassunto: Approfondimenti e considerazioni sulle varietà di conio e sulle lettere supplementari incise sul nominale argenteo battuto a Napoli dal 1611 al 1617. Si è preso in esame, in aggiunta alla classificazione e la rarità, il primo tentativo di contenere la frode eseguita da alcuni personaggi, coniatori compresi, nei locali della zecca di Napoli e congetturare sul motivo del perché questo nominale risulta abbastanza ricco di varietà di conio, originate a volte dall'unione di simboli, già usati in epoche precedenti, con la comparsa delle prime lettere sulle monete; queste che potremmo definire supplementari vennero, di consueto, apposte nel campo della moneta.

Abstract: Considerations on variety of issue and the additional letters engraved on the silver coins minted in Naples from 1611 to 1617. The author has classified the "3 Cinquine" and he tries to explain why this coins has many varieties of coinage.. The author also explains the attempts to contain fraud made by those who worked in the Mint of Naples.

Keywords: Napoli - 3 Cinquine - Filippo III di Spagna.

1. Contesto Storico

La rivolta della mala moneta da $\frac{1}{2}$ carlino, denominata Zannetta, accaduta durante il regno di Filippo III di Spagna, determinò la sospensione della coniazione di questo nominale d'argento di acini 31 (gr. 1,38) già battuta, a Napoli, sotto la sovranità del padre Filippo II di Spagna (*Magliocca P., The "Zannette" struck under Philip III of Spain (1598-1621) - OMNI n. 8, Novembre 2014 - p. 242-251*).

Il 1611 segna l'anno in cui i $\frac{1}{2}$ carlini non vennero più coniatati e nella regia zecca di Napoli si iniziò la coniazione di monete da 3 cinque.

Già nel 1610, il Collaterale Consiglio prescriveva alla zecca che tralasciasse di coniare monete da $\frac{1}{2}$ carlino¹ e in luogo di queste facesse moneta di 3 cinque, di trappesi 2, acini $6\frac{1}{2}$ equivalenti a gr. $7\frac{1}{2}$ per ciascuna, a ragguglio del peso e della bontà degli stessi $\frac{1}{2}$ carlini; tali monete che furono in corso dal 1611 vennero coniate fino all'anno 1617.

È oramai noto che con Filippo III di Spagna (1598-1621) oltre al consolidarsi della cattiva amministrazione si ampliò sia la pratica di rifilare le monete ad opera dei tosatori che perpetrare frodi ad opera di falsari, e non solo di questi; le malversazioni avvenivano anche all'interno dei locali della regia zecca, dando origine ad amministrazioni disoneste; tutto a danno dell'erario.

Tale situazione determinò una gravissima crisi monetaria che già nel 1609 il Vicerè, don Juan Alfonso Pimentel de Herrera, conte di Benavante, con prammatica del 6 giugno (e bando del 12 maggio) cercò di contenere, decretando che non si potesse più spendere moneta tosata e scarsa di

¹ Il 2 marzo del 1622 con una prammatica ordinata dal Vicerè di Napoli, Cardinale Antonio Zapata, Arcivescovo di Burgos, la "Zannetta" venne definitivamente posta fuori corso.

peso lasciando in circolazione le sole monete da mezzo carlino². Nei documenti si legge che i tumulti che si originarono a causa delle condizioni deplorable in cui si trovava il regno di Napoli interessarono la moneta da ½ carlino chiamata “Zannetta”, ma come ho discusso precedentemente, in quegli anni erano evidentemente in corso anche le monete da 3 cinque, in aggiunta alle numerose vecchie monete, ampiamente tosate e rifiutate al loro valore nominale, e di conseguenza accettate solo a peso.

Credo, anche se al momento di questo scritto non vi sono ancora documenti comprovanti questa circostanza, che la coniazione delle monete da 3 cinque sia stato il primo tentativo di arginare le frodi attuate da alcuni personaggi, coniatori compresi, operanti nei locali della regia zecca di Napoli³.

E su questo punto sovviene l'obbligo di ragionare sul motivo del perché questo nominale risulta ricco di varietà di conio, originate a volte dall'unione di simboli, già usati in epoche precedenti, con la comparsa delle prime *lettere* sulle monete; queste che potremmo definire supplementari vennero apposte nel campo della moneta, sotto la descrizione PHIL III D G R HISP frequentemente, e in qualche caso rarissimo, nella parte superiore, ma sempre disposte nel campo della moneta⁴.

Il De Sopo (De Sopo G., *Le monete di Napoli - L'evoluzione della tecnica monetaria e le varianti della zecca napoletana dal 1516 al 1859 - Napoli 1971 - p. 103*), scrisse che in quegli anni, a Napoli, vi era la consuetudine di apporre sulla monetazione oltre alle sigle degli ufficiali, anche simboli (immagini, emblemi, figure) e poi lettere che assumevano un significato differente in ordine a diversi periodi storici; egli identifica le date, distinguendo il primo periodo (dal 1503 al 1621) che chiama distintivo dei segni di zecca, da un secondo (dal 1621 al 1684) che denomina delle varietà monetarie; quello dei segni di zecca, scrive, era un metodo adottato per differenziare la zecca, lasciare cioè sul nuovo conio un segno diverso dal conio precedente, e quale era il criterio di scelta di questi simboli ancora oggi non è stato ancora accertato; quello invece delle varietà monetarie, era una norma scelta per distinguere il personale addetto alla lavorazione cioè il coniatore; in questo secondo caso il criterio è ben noto a tutti⁵.

Il secondo periodo, quindi, inizia rigorosamente con le disposizioni impartite, il 21 gennaio 1623, dalla Regia Camera della Sommaria al Credenziere Maggiore Gian Donato Turbolo (disposizione nr. 66 - tabella delle istruzioni per i cugnatori), sotto il nuovo Viceré Antonio Alavrez de Toledo, duca d'Alba, ed è il primo documento in cui si collega la presenza di questi segni all'attività dei singoli cugnatori, ossia gli operai addetti alla coniazione:

² Le monete venivano ritirate dalla zecca e dai banchi a condizioni svantaggiose per i possessori.

³ Nel vol. xx del *Corpus Nummorum Italicorum - Italia Meridionale Continentale - Napoli*, parte II, queste monete vennero catalogate e descritte dagli autori come carlini; ma è stato il Bovi che nel suo lavoro sulle monete di Napoli di Filippo III, in *BCNN Anno LII - Genn./Dic. 1967* a chiarire, in appoggio allo studio dei pesi, che queste monete erroneamente denominate carlini fossero invece monete da 3 cinque, di acini 46 ½ equivalenti a gr. 2,07.

La coniazione riguardò specie sia con l'iscrizione al rovescio PAX ET VBERTAS (pace e prosperità) sia quelle con PAC ET IVST CULTOR (sostenitore di pace e giustizia); la prima simboleggiava l'aspirazione dei popoli “felici” atti alla fertilità e alla prosperità e la seconda evocava alle virtù del sovrano.

La lettura, quindi, di PHIL III DGR HISP al dritto si parafrasa in: Filippo III per Grazia di Dio re di Spagna e al rovescio PAX ET VBER TAS in pace e prosperità, mentre quella con PHILIPP III REX HISP al dritto e al rovescio PAC ET IVST CULTO si traduce in Filippo III per Grazia di Dio re di Spagna sostenitore della pace e della giustizia. Per ovvi motivi legati alla verifica delle sigle con la presenza dei nominativi della maestranze in attività alla zecca di Napoli, le 3 cinque con “PAX ET VBERTAS” vennero coniate prima delle 3 cinque con “PAC ET IVST CULTOR”.

⁴ Questi simboli non vanno certamente confusi con altri che si osservano su alcuni esemplari a chiusura della corona nella parte alta della moneta al dritto, perché questa era una consuetudine, antica, già adottata.

⁵ Vi sono elencati ancora, altri due periodi, uno “di transizione” (dal 1684 al 1734) e l'altro “delle varietà monetarie” (dal 1734 al 1859) che non interessando direttamente la stesura di questo scritto, non vengono commentati (De Sopo, op. cit. pp. 118-119-120-121).

"Darreti ordini, et così farreti osservare che lo Mastro di Cugno debbia e sia tenuto dare alli 25 cugnatori che sono in detta R.a Zecca ad ogni uno di essi dare una pila, et tre ferri per battere et cugnare le monete et in quale essa pila debbia fare fondere uno segno quale habbia da servire per insino che durerà il servitio del cugnatore, acciò che la moneta che esce da detti cugnatori si possa conoscere da chi cugnatori sta' fatta, et perché nessuno cugnatore possa prestare ne cugnare alla pila dell'altro, et tutto ciò occorrendo trovarsi alcuna fraude in alcuna moneta si possa sapere da chi cugnatore fosse stata fatta del quale segno detto Mastro di Cugno debbia far notamenti in suo libro conlo nome del cugnatore, et conservarlo con molta cautela, et questo sottopena di perdere li emolumenti de un anno" (De Sopo op.cit. pp. 116-117). È facile comprendere che da questa data, ufficialmente, i simboli e le lettere apposte, in aggiunta sulle monete, erano identificativi dei singoli operai addetti alla coniazione, e servivano appunto a riconoscere il responsabile in caso di frodi, e/o riconoscere anche coni autentici dai falsi.

Alcune tabelle precedenti richiamaivano invece disposizioni emanate sotto Carlo V *"Instruccion pra la cecca de la moneda ann 1543, 1546 e con Filippo II di Spagna dell'anno 1561"*, quindi non erano affatto nuove.

Infatti almeno per il periodo che precede la disposizione della *Tabella delle Istruzioni della zecca Napolitana* del 21 gennaio 1623, la motivazione per l'apposizione di questi segni distintivi è tuttora dibattuta e un'interpretazione univoca, avvalorata da prove certe, non è stata ancora corredata; non è da escludere che anche in questo primo periodo i simboli avessero un riscontro nelle regole interne alla zecca, ma non si sono ancora trovati documenti atti a comprovare quali fossero e quale fu il loro impiego.

A tale riguardo mi sembra opportuno riportare che nel volume curato da S. Perfetto, *La prova del metallo* (Perfetto S., *La prova del metallo – L'esperienza di Vincenzo Porzio nella zecca di Napoli - Roma 2012*), l'Autore ipotizza che il simbolo del leoncino inciso sotto il busto di alcune monete di Filippo II di Spagna, potrebbe assumere carattere di valore contabile e/o di riconoscimento della bontà del metallo; seguirò attentamente gli sviluppi di questo filone, anche perché di questi simboli se ne osservano numerosi e di diverse specie.

Detto questo, riprendo ad argomentare sulle 3 cinquine emesse sotto la sovranità di Filippo III di Spagna, dall'anno 1611 fino al 1617.

Ci troviamo, quindi, a ridosso tra questi due periodi, dove oltre ai simboli, iniziarono a comparire anche le lettere sulle monete; la 3 cinquine è la moneta per eccellenza che unisce questa peculiarità, laddove ai simboli subentrarono anche le lettere, ma in assenza della data⁶ impressa su questo nominale appare complesso stabilire quando ai primi simboli vennero immesse anche le lettere dell'alfabeto.

Un'analisi in tal senso può essere fatta esaminando il tornese con l'ara, che è la prima moneta (durante questo periodo) ad essere stata coniato dalla regia zecca con impressa sia la data che avere incise le lettere "supplementari", sottoposte sotto l'ara, e spesso accoppiate; nel Pannuti e Riccio risulta catalogato dall'anno 1617 a seguire, mentre il MIR Napoli ne classifica, al nr. 225/2 un'esemplare datato 1616 con la lettera C sotto l'ara⁷.

Appare quindi indubbio che almeno dal 1616, accertato con la prova metallica, le esigue varietà di nominali coniate nella regia zecca nel periodo 1611-1616⁸ venivano corredate anche da lettere aggiuntive a quelle degli ufficiali di zecca e quindi specifiche "assegnate" ai coniatori.

⁶ La prima data sulle monete di Napoli venne apposta a partire dall'anno 1571; i documenti ne indicavano il 1572, ma la moneta da un Ducato, PR 11 e quella da Mezzo Ducato PR 23, chiaramente datati 1571, la fanno anticipare al 1571.

⁷ Dal 1617 altre monete di Napoli recano incise le sigle "supplementari"; la moneta da 1/3 di scudo del 1617 e del 1618, il 15 grani del 1618 e del 1619.

⁸ Dal 1611 (dopo il ½ carlino del 1611) al 1616 compreso, a Napoli si coniò, oltre alla 3 cinquine, solo moneta di rame; il tornese, ad esempio, ha la data ma non ha le sigle degli ufficiali di zecca, le 3 cinquine non recano la data.

Ho richiamato quindi un documento ufficiale datato 1623, ma analizzando le monete posso affermare che i coniatori dovevano ed erano obbligati ad attenersi a regole e ordini emanati all'interno della zecca già da qualche anno prima la data delle disposizioni impartite nel 1623.

La moneta da 3 cinque, quindi, con particolare riferimento ai simboli e alle lettere supplementari, potrebbe rappresentare l'anello di congiunzione tra le due specificità, ma l'assenza di una data e la cattiva conservazione delle sigle degli ufficiali di zecca, di norma, proprio nella parte inferiore della moneta, fa sì che essa si mostra molto ostica da analizzare.

Siamo tutti consapevoli, oramai, che un'esatta cronologia nella classificazione delle monete senza data, può essere attuata, anche se con qualche lieve approssimazione, seguendo quelle che sono le date di attività degli ufficiali di zecca presso la zecca stessa; ma, sottolineo, proprio in questo caso tutto sembra diventare inesplicabile, in quanto in gran parte di queste monete, elevati quantitativi visionati, non è stato possibile stabilire con certezza a quale dei due mastri di zecca succedutosi in quegli anni si possono attribuire alcuni conii abbinando sigle e corrispondenti simboli e lettere.

Ma a questo punto un tentativo, mi pare opportuno farlo: una quantità elevatissima di 3 cinque con il motto "PAX ET VBERTAS", venne battuta negli ultimi anni di permanenza in zecca del mastro Giovanni Antonio Fasulo⁹, perché queste sono quelle che in gran numero sono giunte ai giorni nostri e anche catalogate;¹⁰ molte sono sprovviste di simboli nei campi e sono quelle meno rare (fig. 3) anche se in alcuni casi la corona, nella parte superiore è chiusa comunque da un altro simbolo (fig. 4, fig. 5 e nota 4); altre invece rare, ne recano inciso un fiore (fig. 6) che potrebbe essere paragonato allo stesso simbolo che appare spesso a chiusura legenda; un asterisco di forma ellittica con otto punte (fig. 7 e fig. 8); tale simbolo (ritaglio fig. 6a) è presente, al dritto sotto la testa, su alcune monete (come gli scudi d'oro, i ducati, i mezzi ducati e i carlini) coniate sotto la sovranità di Filippo II, sia quando era principe che successivamente, quando divenne re di Spagna (fig. 6b, fig. 6c e fig. 6d). Ancora altre recano un croce nel campo, in posizione centrale prima della parola PHIL, a volte cantonata da globetti (fig. 9 e fig. 10).



Fig. 6a - ritaglio del simbolo della 3 cinquina in fig. 6



Fig. 6b

⁹ L'ultima moneta, con data 1611, siglata da questo ufficiale di zecca, è il ½ carlino classificato dal PR al nr. 32 - Corpus vol. XX, Filippo III di Spagna nr. 80.

¹⁰ Gli autori del Corpus ne dettagliano ben 49 esemplari delle prime (classificate dal nr. 424 al nr. 472) e 14 esemplari delle seconde (classificate dal nr. 473 al nr. 486), ma tutte siglate da mastro di zecca e mastro di prova.



Fig. 6c



Fig. 6d

L'unica eccezione, e quindi rarissima, viene osservata nella 3 cinquina in fig.1 perché è sprovvista anche delle iniziali degli ufficiali di zecca¹¹.

Presuppongo, seguendo la tradizione dei simboli oramai consolidata in zecca, e considerata l'elevata rarità, la scarsità sul mercato e nelle collezioni, al quale unisco i motivi sopra esposti della cattiva conservazione delle sigle, che le 3 cinquine che recano nei campi sotto la parola HISP, simboli come il leoncino, la torre, l'aquileta, lo scudetto, e segni come una semplice croce (+), due punti sovrapposti (:), un cerchietto (o) oppure tre punti a piramide, (fig. 12 e fig. 13) potrebbero essere attribuite al subentrante mastro di zecca, Giovanni Francesco Citarella.

Su altre di esse, si notano (elencate nel CNI al nr. 435 e 439 e dal 459 al 464 in aggiunta la nr. 470) le lettere dell'alfabeto; quest'ultime sono ancora più rare; è noto che il Citarella si fece siglare sulle monete, con IFc, FC e con IC e quindi riscontrate le sigle su alcune monete, posso affermare che vi sono 3 cinquine con il motto "PAX ET VBERTAS" con sigle FC (fig. 11 catalogata dal Corpus al nr. 446 ma con il simbolo della croce potenziata ✕) e altre con IFc (fig. 14 - sigla A) precorritrici delle 3 cinquine con il motto "PAC ET IVST CULTOR" (fig. 15), quest'ultime coniate tra gli anni 1616 e 1617, anni in cui Giovanni Francesco Citarella propose di riformare e migliorare la coniazione della moneta napoletana e sono quindi da accludere nell'elenco delle monete coniate con questa riforma¹².

¹¹ Il Bovi nel suo lavoro sulle monete di Filippo III di Spagna (BCNN - 1967) inserisce un tipo "senza sigle" classificato con il nr. 55 (coll. Catemario), in foto alla tavola I. La moneta è molto tosata, nella tipica prassi adottata in quegli anni, nella parte inferiore, a ridosso del nodo della corona, laddove venivano apposte le sigle degli ufficiali di zecca. Autori di opere successive, Panmuti e Riccio per primi, riprendono questo riferimento e la moneta in fig. 1 ne accerta la specie.

¹² Giovanni Francesco Citarella, finanziere e banchiere napoletano, venne chiamato a rilevare la carica di mastro di zecca al posto di Giovanni Antonio Fasulo il 19 novembre 1611. La situazione nella quale versavano le condizioni del regno non era affatto nè felice, nè serena e nemmeno gioiosa; trovò l'amministrazione contabile e tecnica della zecca partenopea in totale anarchia, dove la disonestà tra frodi, soprusi e angherie, regnava sovrana. Aiutato da suo cognato, l'economista Gian Donato Turbolo, decise da subito di concretizzare radicali e profondi mutamenti, presentando al governo vicereale rimedi e riforme per ottimizzare la coniazione della moneta a Napoli: propose di migliorare la moneta d'argento nella lega e nella bontà; ordinò di non coniare più moneta aurea per il forte aggio in cui si trovava questo metallo; di aumentare il numerario delle monete di rame e soprattutto di migliorare e perfezionare la fabbricazione e l'esecuzione della moneta per porre un rimedio definitivo al fenomeno della tosatura.

Nell'anno 1616, infatti, il Citarella indusse i responsabili della Sommaria e della Giunta della Moneta di far arrivare dalla Germania, dove si era appurato che erano stati messi in atto i primi tentativi di coniare moneta con questo metodo, cinque bilancieri chiamati all'epoca ingegni; di conseguenza, congiunto ai nuovi impianti, venne chiamato a Napoli anche un emerito incisore tedesco, Nicolò Globo per lavorare i conii delle nuove monete in aggiunta a due altri incisori, Giovanni Antonio Consolo e Francesco Marra¹³.

Purtroppo, riscontrata l'esigua visibilità di queste tipo di monete, non sono in grado di stabilire, al momento di questo scritto, se tutte (3 cinque con i simboli) hanno impresse le lettere FC o se, su alcune di loro, siano state incise le lettere IFc; ma l'oggetto metallico al momento conferma quanto ho riportato (fig. 14 e fig. 14a).

Quanto sopra, ho esposto per riconsegnare un orientamento alla catalogazione di questo nominale; la susseguente comparsa sul mercato di esemplari soddisfacenti potrebbe certificare quanto analizzato.

Dopo questa lunghissima premessa passo alla catalogazione di queste monete che essendo senza la data mi sono servito delle sigle degli ufficiali di zecca per determinarne l'esatta cronologia.

Il primo mastro di zecca che segnò le 3 cinque fu Giovanni Antonio Fasulo (IAF in monogramma), in attività, sotto Filippo III di Spagna fino al 6 settembre 1611; di diritto e sin dal 22 settembre 1561 le monete di Napoli venivano anche marcate dalle sigle del mastro di prova che in questo caso, abbinate alle lettere IAF, sono del mastro Francesco Antonio Giuno che le contraddistinse con la lettera G.

Le successive mostrano chiaramente le sigle dell'ufficiale subentrato in zecca al Fasulo, Giovanni Francesco Citarella (sigle FC oppure IFc) che osserviamo apposte, dapprima sulla tipologia con la descrizione in legenda "PAX ET VBER TAS" e successivamente su quelle con "PAC ET IVST CULTOR"; queste sono accompagnate dalle sigle del mastro di prova, Costantino di Costanzo.

2. Classificazione e Rarità : 3 Cinque

Dati ponderali medi: gr. 1,98/2,07 - diametro mm. 16/20 - Ag.

2.1. Tipologia senza Sigle



Fig. 1

¹³ Appartengono alla riforma del Citarella le seguenti monete:

Il ducato in argento con il motto QVOD VIS (PR 2); il mezzo ducato (PR 3) con lo stesso motto datati 1617 ed il terzo di scudo (PR 7 e PR 8) in argento con il motto IN HOC con la data 1617 e 1618; il 15 grani in argento con il motto SVFFICIT OMINIBVS senza la data e del 1618 e 1619 (PR 13, PR 14 e PR 15); il tari in argento del "sole raggianti" (PR 12) del 1620; i carlini del 1620 e 1621 con IN HOC SIGNO VINCES (PR 18, PR 18a, PR 19 e PR 19a); il grano con il motto CLARITAS VNIVERSA (PR 37) ed il tornese con il motto POPVLORVM QVIES del 1618 (PR 63), in rame.

Annoto che il secondo periodo della monetazione di Filippo III di Spagna comprende, a differenza del primo che arriva fino alla fine dell'anno 1611, tutte le monete in cui il sovrano è raffigurato con la testa adulta e con il "collettone" alla spagnola, coniate con la riforma della moneta del Citarella, periodo quest'ultimo di maggiore cura e attività per arginare le continue frodi dei tosatori.

Nr. 1

CNI manca - PR 20 - Bovi nr. 55

R3

D/ nel campo su tre righe PHIL/ III DG R./ HISP. in corona di alloro annodata in basso, bordo perlinato.

R/ PAX ET/ VBER TAS su due righe tra uno scettro con ramo di olivo e spighe di grano.

2.2. Tipologia con sigle G_IAF

Fig. 2

Nr. 2

CNI manca - PR manca - Bovi manca

R4

D/ nel campo su tre righe PHIL/ III DG R./ HISP. in corona di alloro annodata in basso, ai lati tra il nodo sigle G_IAF in monogramma, bordo perlinato.

R/ PAX ET/ VBER TAS su due righe tra uno scettro con ramo di olivo e spighe di grano.

In questa moneta si confrontano le stesse sigle del maestro di zecca, Giovanni Antonio Fasulo incise su monete almeno fino agli anni 1610 e 1611 (anche sotto Filippo II di Spagna); non è da escludere che in quegli anni vi siano stati due incisori diversi per dare corso all'enorme quantitativo di coniazione della tipologia da 3 cinquine con il motto "PAX ET VBER TAS"; infatti nelle successive, classificate al nr. 3 e successive con a e b, i caratteri delle lettere e la modalità di unione fra esse è diverso (fig. 2c).



Fig. 2a



Fig. 2b



Fig. 2c

2.3.

2.4. Tipologia con sigle G_IAF con varianti a chiusura legenda



Fig. 3

Nr. 3

CNI nr. 447 - PR manca - Bovi manca

R

D/ nel campo su tre righe PHIL/ III DG R/ HISP. in corona di alloro annodata in basso, ai lati tra il nodo sigle G_IAF in monogramma, bordo perlinato.

R/ PAX ET/ VBERITAS su due righe tra uno scettro con ramo di olivo e spighe di grano.



Fig. 4

CNI nr. 429 - PR manca - Bovi nr. 56

R

Esiste un tipo in cui *la corona è chiusa superiormente da un asterisco (*) di forma ellittica con otto punte.*



Fig. 5

CNI nr. 450 - PR manca - Bovi manca

R2

Esiste un tipo in cui *la corona è chiusa superiormente da una crocetta (+)*

2.5. Tipologia con sigle G_IAF con simboli nei campi e varianti a chiusura legenda



Fig. 6

Nr. 3a

CNI manca - PR manca - Bovi manca

R

D/ nel campo su tre righe PHIL./III.D.G.R./HISP. sotto fiore, paragonabile all'asterisco (*) di forma ellittica con otto punte in corona di alloro annodata in basso, ai lati tra il nodo sigle G_IAF in monogramma, bordo perlinato.

R/ PAX ET/ VBERITAS su due righe tra uno scettro con ramo di olivo e spighe di grano, in corona di alloro, bordo perlinato.



Fig. 7



Fig. 8

CNI nr. 466 - PR manca - Bovi manca

R

Esiste un tipo in cui la corona è anche chiusa superiormente da un asterisco (*) di forma ellittica con otto punte.

Esiste un'altra variante nella quale la parola VBERTAS è divisa dallo scettro coronato in VBE_RTAS (fig. 8).



Fig. 9

Nr. 3b

CNI manca - PR manca - Bovi manca

R2

D/nel campo su quattro righe *croce (+) cantonata da 4 globetti* PHIL./III.DG.R./HISP., in corona di alloro annodata in basso, ai lati tra il nodo sigle G_I AF in monogramma, bordo perlinato.

R/ PAX ET/ VBER TAS su due righe tra uno scettro con ramo di olivo e spighe di grano, in corona di alloro, bordo perlinato.



Fig. 10

CNI nr. 451 - PR manca - Bovi manca

R2

Esiste un tipo in cui *la corona è chiusa superiormente da un asterisco (*) di forma ellittica con otto punte e con il nome del sovrano: PHILI*

Nel Corpus vol. XX alla nr. 451 viene catalogato un'esemplare simile, ma la parola è **PHIL'**

2.6. Tipologia con sigle C_FC con simboli nei campi

Fig. 11

Nr. 4

CNI nr. 446 - PR nr. 20a - Bovi manca

R4

D/ nel campo su tre righe PHIL/III DG.R./HISP. *sotto croce potenziata* ✠ in corona di alloro annodata in basso, ai lati tra il nodo sigle C_FC, bordo perlinato.

R/ PAX ET/ VBER TAS su due righe tra uno scettro con ramo di olivo e spighe di grano, in corona di alloro, bordo perlinato.

Di questa tipologia è stato catalogato nel Corpus al nr. 471 un esemplare con sotto HISP la croce semplice (+).



Fig. 12

Nr. 5

CNI nr. 445 - PR manca - Bovi manca

R3

Sotto HISP. nel campo (aquileta)



Fig. 13

Nr. 6

CNI nr. 457 - PR manca - Bovi manca

R3

Sotto HISP. nel campo due punti (:)

Di questa tipologia sono stati catalogati esemplari nel Corpus altre diverse varietà di simboli:

Nr. 430 e nr. 455 (*leoncino*) - nr. 436 (*torre*) - nr. 453 (*scudetto*) - nr. 458, cerchietto (o) - nr. 465, tre punti posti a piramide.

2.7. Tipologia con sigle C_IFc con lettere nei campi

Fig. 14



Fig. 14a

Nr. 7

CNI nr. 459 - PR manca - Bovi manca

R4

D/ nel campo su tre righe PHIL/III.DG.R./HISP. sotto lettera (. A .) in corona di alloro annodata in basso, ai lati tra il nodo sigle C_IFc, bordo perlinato.

R/ PAX ET/ VBER TAS su due righe tra uno scettro con ramo di olivo e spighe di grano, in corona di alloro, bordo perlinato.

Di questa tipologia sono stati catalogati esemplari nel Corpus con altre varietà di lettere:

Nr. 453 e nr. 462 (R) - nr. 460 (C) - nr. 461 (N) - nr. 463 (S) - nr. 464 (V); quella con la lettera (Y) manca nell'opera citata.

2.8. Tipologia con sigle IFc_C

Dati ponderali medi: gr. 1,87/2,07 - diametro mm. 19/22 - Ag.



Fig. 15



Fig. 15a

Nr. 8

CNI nr. 478 - PR nr. 21 - Bovi nr. 57

R

D/ + PHILIPP. III. REX. HIS. Busto con corona radiata, con colletto alla spagnola, corazzato rivolto a destra, dietro la testa le lettere IFc/C .

R/ + PAC: ET: IVST: CULTO: croce potenziata, accantonata da globetti e con globetto su ciascuna estremità.

In fig.15a le sigle IFc in monogramma.

Di questa tipologia possiamo trovare, ad inizio legenda, asterisco di forma ellittica con otto punte al dritto e al rovescio, (*) - Corpus 473; l'abbinamento croce (+) con asterisco (*) di forma ellittica con otto punte al dritto e al rovescio - Corpus nr. 483 oppure una rosetta (*) con asterisco a sei punte (*) - Corpus nr. 482.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1943) *Corpus Nummorum Italicorum Vol. XX - Italia Meridionale Continentale – Filippo III di Spagna*, Roma.
- BOVI G. (1967) *Le monete Napoletane di Filippo III*, Anno LII Gen./Dic, BCNN.
- CAGIATIM. (1911-1912) *Le monete del Reame delle Due Sicilie*.
- DELL'ERBA L. (n.d) *La riforma monetaria angioina e il suo sviluppo nel Regno di Napoli*, Fasc. III p.36.
- DE SOPO G. (1971) *Le monete di Napoli - L'evoluzione della tecnica monetaria e le varianti della zecca napoletana dal 1516 al 1859*, Napoli.
- FABRIZI D. (2010) *Monete Italiane Regionali, Vol. VIII (Napoli)*, Pavia.
- MAGLIOCCA P. (2013) *Maestri di Zecca, di Prova ed Incisori della Zecca Napoletana dal 1278 al 1734, A.C.I.N.*
- MAGLIOCCA P. (2014) The “Zannette” struck under Philipp III of Spain (1598-1621), *Rivista OMNI*, 8.
- PANNUTI M., RICCIO V. (1984) *Le monete di Napoli, dalla caduta dell'impero Romano alla chiusura della zecca*, Lugano.
- PERFETTO S. (2012) *La prova del metallo – L'esperienza di Vincenzo Porzio nella zecca di Napoli*, Roma.
- PROTA C. (1914) *Maestri ed incisori della zecca Napoletana*, Napoli.
- PROTA C., (1920) *La moneta di Napoli di Filippo IV dal 1621 al 1623*, BCNN.
- PROTA C. (1926) *Alcune rare monete di Napoli e Sicilia*, CNF Fasc. I e II Anno 1925, Napoli.

SITOGRAFIA

Wikipedia - l'enciclopedia libera;
www.tuttonumismatica.com - forum di numismatica.
www.lamoneta.it - forum di numismatica.

RINGRAZIAMENTI

Le case d'asta: Nac (Numismatica Ars Classica), Varesi, Nomisma, Artemide, Inasta, Artcoins e collezionisti privati che, mettendo a disposizione l'immagine della monete in oggetto, hanno consentito la stesura di questo scritto.

<p>Article received: 10/05/2015 Article accepted: 12/04/2016</p>



OMNI

Achevé d'imprimer en juillet 2016

ISSN 2104-8363

Dépôt légal : juillet 2016

Imprimé en France

Edition OMNI

Copyright © Toute reproduction totale ou partielle du contenu de cette revue sans l'accord écrit au préalable de son directeur est interdite.

Copyright © Queda prohibida toda reproducción total o parcial del contenido de esta revista sin la autorización escrita de su director.